

Daniele Santoro: Diario del disertore alle Termopili

Nuova Frontiera, 2006, pag. 21, euro 8,00

di Raffaele Piazza

Diario del disertore alle Termopili è una plaquette costituita da 15 segmenti, fortemente unitaria e avente un carattere decisamente poematico. Si tratta di un prezioso libretto numerato, attraverso il quale, l'autore riesce a riattualizzare perfettamente, con una scrittura moderna e fortemente narrativa, il mondo dell'epica. Santoro, infatti, affronta il tema della battaglia delle Termopili, combattuta tra Greci e Persiani nel 480 a.c., nella quale persero la vita trecento spartani, quattrocento tebani e 700 soldati di Tespe nel vano tentativo di bloccare l'esercito persiano: in questo contesto i Greci consideravano i Persiani come barbari. Tuttavia, l'io poetante, che è il disertore greco fa un'affermazione forte quando dice che: "*Non sono poi/così da noi diversi questi barbari*" : ciò significa che il greco, con acume e umanità, mette in rilievo che la guerra, che nasce dal male, dalla follia e per motivi economici e di profitto, vede sul campo di battaglia a combattere persone, esseri umani accomunati, a livello ontologico e corporeo della stessa essenza. L'andamento del poemetto è narrativo, nervoso e scattante e nessuno dei componimenti presenta un titolo, elemento che dà all'opera un carattere di mistero, essendo le varie poesie numerate. Lo stile è sorvegliato ed elegante e, nel tessuto che Santoro ci propone c'è il frequente uso delle parentesi che incontriamo spesso nell'avvincente lettura e che mette in rilievo ancora di più il senso di sospensione di tutto il discorso; inoltre l'autore non fa uso di punteggiatura, se non di pochi punti

alla fine di ogni singolo verso, anche se, procedimento interessante, dopo i punti non seguono lettere maiuscole.

Daniele Santoro è fortemente interessato al mondo classico che ama e che ci fa riscoprire con intelligenza e precisione e che riesce a farci amare, senza le costrizioni della scuola o dell'università. Il testo è anche una sorta di diario che narra ogni giorno il resoconto della guerra: “/ *E' da poco spuntato il quarto giorno/ nessuna novità,,/ ci fronteggiamo quelli/ dall'altra parte credono che l'intenzione/ nostra è di sfidarli o che stiamo tramando/ qualcosa che gli sfugge, mandano spie,/ sono circospetti, è reticente Serse: / onde evitare inutili ecatombe, spera/ che prima o poi dalla paura lasceremo il muro/ rompere-mo in disordine le linee*”. Da notare, che, in quasi tutti i segmenti che l'autore ci propone come tessere musive di un affascinante mosaico, l'uso del tempo al presente, che nobilita la forma per uno slittamento temporale, visto che si parla di un tempo classico. Nel libro il poeta domina la materia molto bene, sia a livello formale, sia a livello di erudizione, quando descrive le strategie belliche e la crudeltà della guerra, senza cadere in tecnicismi o nel patetico. Santoro riesce felicemente a proporre con una certa leggerezza il tempo passato (siamo nel 489 a.c.), storia di corsi e ricorsi di quel fenomeno che è la guerra, così tragicamente presente e attuale. Altresì il nostro riesce finemente e duttilmente a usare con acribia, sia il verso lungo, sia quello breve e i suoi componimenti hanno una forte densità metaforica e una grande icasticità, come nell'epilogo dove le madri piangono sui figli morti, tema che è così attualmente conoscibile a livello mediatico. Un esercizio di conoscenza, tra l'altro, quello di Santoro.